ANNO V 1852 - N° 170

L'OPINIONE

Martedì 22 giugno

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Un Anno, *Torino*, L. 40 — *Provincia*, L. 44 — *Estero*, L. 50
6 Mesi » 22 » » 24 » » 27
3 Mesi » » 12 » » 13 » » 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

TORINO, 21 GIUGNO

LA LEGGE SUL MATRIMONIO

II.

Essendo l'intento mio scrivere cosa utile a chi s'intende, mi è parso più conveniente andar dietro alla verità effettuale della cosa, che alla immaginazione di essa; e molti si sono immaginati repubbliche e principati che non si sono mai visti nè conosciuti essere in vero. Macchiavelli.

La legge sul matrimonio mentre, colle sue disposizioni, interessa l'universalità dei cittadini, ha un effetto altresì immediato ed importantissimo sul clero, giacchè dispone su d'una materia, intorno alla quale, per una fatale incuria dei precedenti legislatori, aveasi il clero medesimo costituita un'influenza grandissima e spesse volte perniciosa nel regime della nostra società. Lasciamo da una parte come sarà accolta la nuova legge dai cittadini, giacchè il solo atto della presentazione è la prova manifesta ch'essa è desiderata, *imperiosamente* desiderata dall'opinione universale: vediamo piuttosto come sarà ricevuta dal clero.

Abbiamo voluto mettere in fronte al nostro articolo le parole del più grande politico di cui si gloria l'Italia, onde farci scusare la necessità di rimestare in una piaga che dissimulando non si guarirebbe. Le abbiamo citate tanto più in quanto che ci sembra, essere vizio precipuo nel progetto di legge una dissonanza colle attuali condizioni della società a cui deve essere applicato.

Gli autori di questo progetto, a quanto sembra, hanno dimenticato e gli scandali di Torino in occasione della morte del ministro Santa Rosa ed i processi che dovettero intentarsi a due arcivescovi ribelli e la loro espulsione che ne fu conseguenza. Noi non saremo sì ingiusti da voler fare d'ogni erba fascio: abbiamo nel clero degli uomini saggi, degli uomini santi che comprendono la loro missione in tutta la di lei purezza evangelica, che l'adempiono con una abnegazione ed una virtu grandissima; ma non havvene forse un'altra parte, fatalmente numerosa, di una tempra ben diversa?

I pochi e buoni noi possiamo conoscerli ed apprezzarli individualmente, i molti e cattivi siamo costretti ad averli siccome un partito ordinato regolarmente e forse più tenacemente di qualunque altro. Noi sappiamo che quest'ultimi sono rappresentati dall'*Armonia*, dal *Cattolico*, dall'*Echo*, dal *Courrier*, dalla *Campana*, ecc.: da chi sono rappresentati i primi? Quali siano le massime professate dai giornali che abbiamo citati, non è d'uopo ricordarlo; ed esse pur sono le medesime che vengono professate da una gran parte del clero. Dichiarandosi, innanzi tutto, cattolici, essi non riconoscono le nostre leggi, non ubbidiscono ai nostri magistrati, non rispettano il nostro re, ove ciò non piaccia al santo padre che è il supremo lor capo; citiamo dall'*Armonia* » Siamo cattolici e non v'hanno cattolici senza l'episcopato ed il papa: nulla dunque vogliamo che sia fatto che dall'episcopato e dal papa sia condannato. » E quando vogliasi considerare che il santo padre, a cagione della sua dominazione temporale, è obbligato a soggiacere alla influenza delle altre maggiori potenze, ne viene per conseguenza che questa parte del clero, colla quale devesi contare per l'esecuzione della legge che in adesso ci occupa, farà in casa nostra quanto allo czar delle Russie ed all'imperator d'Austria, attuali patroni del papa, piacerà che sia fatto.

La rabbia frenetica, colla quale si accolse dalla stampa clericale il nuovo progetto di legge, non deve maravigliare chi conosce un po' addentro le *sublimi virtù di certi santi*. Questa legge fu giudicata una solenne illegalità, una spudorata ipocrisia, un fomite vergognoso di scostumatezza e d'immoralità: con un atticismo degno della nera sottana, si disse: » Questa legge ci porta a popolare il Piemonte di bastardi, a legalizzare i » più orribili delitti: » quindi non sarà difficile immaginarsi quale sarebbe il contegno di questa parte del clero allorquando la legge, o quale si è nel progetto, o con poche ed inconcludenti modificazioni, fosse approvata dalle due Camere e promulgata dietro la sanzione del re.

Abbiamo detto ieri che era nostro intendimento cercare di conoscere le conseguenze dei difetti che appuntammo nella legge: facciamolo brevemente, giacchè prevedere vale spesso quanto provvedere.

Gli sposi si presentano dal sindaco, fanno eseguire le pubblicazioni, ne ottengono l'attestazione che nulla osta al loro matrimonio, e con questa si presentano al parroco per la celebrazione del medesimo. Sperasi forse che il parroco vorrà benedirli? Noi nol crediamo. Il parroco se anche vorrà astenersi dall'inveire contro la civile potestà, dal consigliare sottovoce o palesamente la disubbidienza alle leggi civili, dirà per altro che bisogna sottostare anche alle condizioni ecclesiastiche, e quindi nuove pubblicazioni per il caso che sussistano impedimenti canonici, nuove dilazioni, nuove angherie. Ma gli sposi sono due cugini in terzo grado; e qui noi siamo fin d'ora sicuri che nella maggior parte dei casi, quantunque il sindaco li dichiari sposabili, sposabilissimi, essi non potranno ottenere che il parroco li sposi, giacchè accamperà, a difesa della sua disubbedienza alle leggi, le prescrizioni della corte di Roma cui è costretto a sottoporsi. Sappiamo bene che, dietro questo rifiuto, gli sposi potranno presentarsi al giudice di mandamento e legalizzare innanzi a quello il loro nodo; ma intanto essi dovranno privarsi della benedizione nuziale, l'importanza della quale è bene che non sia menomata nell'animo dei cittadini, per l'interesse gravissimo della morale e di quella religione medesima che sta a capo della nostra costituzione, e la quale, se una gran parte del sacerdozio è disposto a sacrificare purchè trionfino gl'interessi mondani per cui combattono, pure il legislatore deve difendere, giacchè difende in essa la base principale della società, uno degli elementi civilizzatori della medesima.

Ma vi ha di più; un giovane minorenne adescato dai vezzi di qualche sirena domestica o straniera, si presenta al parroco per isposarsi. La passione che lo acceca lo spinge a disprezzare il disposto della legge: vorrà il parroco averle maggior rispetto? Noi non vorremmo che il governo si fosse lasciato lusingare da questa speranza, non vorremmo che avesse supposto una gran parte del clero quale dovrebbe essere e non quale veramente egli è. I parroci, in gran parte, faranno ogni lor possa onde tergiversare l'effetto della legge, per renderla esosa alle popolazioni, dovesse esserne turbata la pubblica tranquillità, dovessero cadere sullo Stato nostro le più gravi calamità. Lo faranno spinti a questo dalla intrinseca loro natura che ormai dovrebbesi conoscere; lo faranno per le suggestioni che pel canale di Roma loro verranno da Vienna e Pietroborgo; lo faranno tanto più in quanto che il governo, mentre coll'articolo 21 della legge tocca radicalmente alla loro onnipotenza in fatto di matrimonii, mostra in tutto il contesto della medesima una timidità, un'esitazione, la quale non farà che accrescere a mille doppi la loro audacia.

Noi abbiamo la sicurezza che, almeno nei primi tempi, questa legge avrebbe per conseguenza un raddoppiato incomodo dei cittadini che intendono unirsi in matrimonio, la perturbazione delle famiglie, alcune delle quali proverrebbero da un nodo benedetto ed altre no; finalmente, ciò che è ancor più grave, la tolleranza di un nuovo genere di famiglia, quelle cioè che discenderebbero da un matrimonio benedetto dal sacerdote, quantunque interdetto dalla civile legislazione. Siamo sicuri di questo, giacchè quando cerchiamo nella nuova legge quella sanzione penale che deve garantire l'esecuzione della medesima, quando leggiamo gli articoli 38 e 39 del nuovo progetto, che trattano appunto della infrazione alla legge e delle pene, non ci è possibile trovare qual castigo si minacci alla prevaricazione del parroco, di quell'individuo che ha maggiori occasioni e sente più viva la spinta ad infrangere le disposizioni della legge. Il sindaco, i testimonii, gli sposi, i genitori di essi possono incorrere nelle sanzioni penali, la legge dispone per ciascuno di essi un qualche castigo; il parroco, che nella maggior parte dei casi da noi previsti sarebbe instigatore e reo principale, il parroco solo può delinquere con tutta la quiete, per esso la punizione non si è prevista.

E valga il vero se di una grave meraviglia ci era cagione il pensare che si fosse trovato un guardasigilli così debole per presentare una legge cotanto timida ed incerta, ci meraviglieremmo però, assai più che alcuno se ne trovasse così coraggioso, che volesse assumersi la responsabilità di farla eseguire. Con qual arma potrà il ministro di grazia e giustizia schermirsi contro le diuturne violazioni del clero; qual è il mezzo che gli resta per far sentire loro il dovere di ubbidire alle leggi civili e di rispettare gli atti di quel governo, nel quale non riconoscono quasi più altro se non il dovere di largire loro soccorsi, salvo ad alimentare coi medesimi un'agitazione cui fortunatamente solo il buon senso delle popolazioni impedisce di farsi pericolosa? Forse l'appello per abuso? Si dovrebbe forse venire al punto d'avere in pochi mesi una doppia muta di funzionari ecclesiastici, di cui l'una diventerebbe *in partibus?* . . .

Ad onta di tutti questi inconvenienti e di molti altri che non abbiamo enumerati per giungere più presto ad una conchiusione, un buon numero di deputati, il cui liberalismo potrà forse essere non molto illuminato, ma fuor di dubbio è sincero, si pronunciò per l'accettazione della legge: ed una porzione della stampa liberale ci stringe, come suol dirsi, fra l'uscio ed il muro. Essa considera che, con questa legge, è definitivamente abolito il foro ecclesiastico; che vengono sottratti i registri dello stato civile alla dominazione clericale; che finalmente si stabilisce la separazione del contratto dal sacramento e la intera indipendenza del primo a confronto dell'altro: essa trova che tutti questi vantaggi reali ed importanti non sono da sacrificare al progetto immaginario di avere una legislazione assolutamente migliore, impossibile ad ottenersi nei tempi che corrono: essa finalmente ci ne ragiona perchè abbiamo, fin da principio, dichiarata la legge inaccettabile, e quindi accordata la nostra voce con quella della sacristia, quantunque partendo da un ordine d'idee affatto diverso.

Veramente se le cose fossero a quest'estremo, cui alcuni le vogliono ridotte: se non vi fosse altra via per liberarsi dalla funesta ed incompetente influenza clericale; per costringerla entro quei limiti, pei quali sarà fatto più omogeneo alla sua divina instituzione il ministero del sacerdozio, e sarà tolto allo stato l'imbarazzo che proviene dall'invasione del medesimo nella giurisdizione della civile podestà: se non fossevi speranza di reprimere con un sol colpo le usurpazioni del clericato e fosse giuoco forza abbatterle in dettaglio: in allora non saremmo noi quelli che vorranno rifiutare questo partito ed accetteremmo la legge sul matrimonio quale ci venne presentata. L'accetteremmo come una necessità di convenienza, lusingandoci che la somma dei difetti in essa introdotti e gl'inconvenienti gravissimi che ne sarebbero originati renderebbero tantosto necessario quegli emendamenti, dai quali in adesso si rifugge pel sospetto che i medesimi possano compromettere l'esito della riforma che da gran tempo andiamo reclamando. Ma noi ripudiamo l'asserzione di una tale disperata condizione; noi crediamo seriamente che tanto l'opinione generale del paese, quanto la situazione rispettiva dei partiti in entrambi i consessi che costituiscono il Parlamento rendano possibile anzi sicura l'adozione d'una legge più completa, più logica, più efficace; e quindi non cesseremo dal far animo a tutti quelli che si proporranno di migliorare la legge informe presentata dal ministero.

Sì, noi suggeriremo sempre a tutti quelli, che col loro consiglio e col loro voto denno concorrere a questa legge, di procurare ad ogni modo di farla migliore; giacchè non vorremmo che la medesima pericolasse, e per l'opposizione di quelli che rifiutano il principio, a cui si appoggia, e degli altri che trovassero, come noi, vizioso il modo della sua applicazione. Noi insisteremo sempre affinchè siano impediti almeno i più gravi e palesi inconvenienti, di cui abbiamo fatto un cenno; affinchè sia dato in mano al governo uno strumento, un mezzo qualsiasi per obbligare i cittadini, e specialmente il clero, a rispettarla; ma dopo avere esaurite tutte le poche nostre forze a questo intento, se anche nulla ci fosse dato ottenere, sicuramente noi consiglieremo sempre l'adozione della legge, anche tale qual'è; i mali stessi, ch'essa racchiude, siamo sicuri che provvederebbero da se stessi ben presto al loro rimedio.

CAMERA DEI DEPUTATI

Fatta una breve discussione per un affare, direbbesi quasi di famiglia, per l'opportunità cioè di alcune misure da prendersi, circa l'uso e la riattazione di alcuni locali destinati al servizio della Camera, questa occupò tutta intera l'odierna seduta intorno a due petizioni ch'erano state messe all'ordine del giorno.

La prima volgeva intorno al contratto stipulato dal ministro dell'interno col signor Giaccone per l'impresa del teatro Regio. Il signor ministro ebbe la disgrazia di conchiudere un contratto che non è forse il migliore, giacchè, subito dopo firmatolo stesso gli vennero offerte più larghe dal sig. Mestrallet, dovizioso banchiere della capitale; ebbe il torto di conchiuderlo mediante concessione diretta, sorpassando alla formalità dell'asta pubblica che si richiede ogni qual volta trattisi della proprietà nazionale; ebbe l'altro torto di stipularlo in termini non abbastanza chiari, giacchè lasciò sussistere il dubbio che spetti ancora all'appaltatore il diritto dei decimi, che riscuotevasi in altro tempo sugli introiti dei minori teatri, e più lasciò indeterminata altresì la rinuncia ad un diritto eventuale d'indennità, riserbato al sig. Giaccone da una sentenza della Camera dei conti, per la rescissione di un precedente simile contratto. Con un cumulo sì grande di sventura e di torti, era ben facile agli oppositori l'aver ragione; ma pure non l'ebbero, avendo la Camera rifiutato i due emendamenti ch'erano stati proposti dalla parte sinistra della stessa.

Non crediamo però che il ministro si sarà nel suo interno sentito così assolto, come palesemente si vide dalla votazione. La maggioranza della Camera, crediamo, disse dentro di sè, - *errare humanum est*, - e siccome il peccato del ministro fu quasi confessato, così venne anche facilmente perdonato.

Il deputato Brofferio, che sostenne la parte principale d'accusatore, trovò occasione di fare uno di quei bei discorsi misurati, eleganti, ordinati, ch'egli solo sa fare, e che, indennizzando di tante altre orazioni, non sappiamo se più faticose a chi le fa od a chi è costretto ascoltarle, riconciliano coll'eloquenza parlamentare, e spesse volte fanno perdonare al facondo oratore la singolarità delle massime, che di quando in quando si piace di propugnare. Il suo ordine del giorno ebbe la peggio; ma i suoi discorsi furono sicuramente la parte più bella della seduta.

Nella seconda petizione trattavasi della società dei carabinieri italiani. La voce assai fioca, con cui venne data lettura della petizione e delle deliberazioni della commissione, non ci permise di cogliere con precisione il senso della dimanda; ma sembraci che si trattasse del permesso di riunirsi per dar luogo ad un tiro provinciale. Il ministero avea altra volta rigettata tale dimanda, appoggiandosi al disposto dello Statuto, che divieta l'associazione armata; ma dietro le osservazioni e le spiegazioni oggi intese, non si oppose a prendere in considerazione la nuova petizione.

E noi desideriamo che le nuove decisioni ministeriali riescano a favorire lo sviluppo di questa società, dalla quale, siamo sicuri, che può venirne un immenso bene per il paese non solo, ma anche per tutta l'Italia; quando, come altra volta, spetti a questa generosa parte di essa il sostenerne l'onore e l'interesse. Sviluppare l'istinto marziale, generalizzare l'uso di un'arma cotanto importante, è impresa di una somma importanza; ed è appunto in vista del grande interesse annesso alla di lei riuscita, che noi consiglieremo quelli che vi si dedicarono, a fare sparire sino l'ombra di questi ostacoli, che il governo, legittimamente geloso della sua conservazione e del mantenimento dell'ordine, potrebbe trovare nella di lei propagazione.

Il sig. Sineo presentò la relazione sul progetto di legge per la secolarizzazione del matrimonio.

CRONACA DI FRANCIA. La sessione del corpo legislativo non sarà prolungata, siccome veniva assicurato. Essa sarà chiusa il 28 di questo mese, ed i rappresentanti potranno per tutta la state dilettarsi degli ozii campestri.

Quanti però non partiranno da Parigi con idee diverse da quelle che si facevano del novello stato di cose, allorchè vi si arrecarono? Giunti a Parigi, interamente confidenti nel governo, molti se ne ritornano ne' loro dipartimenti scontenti e sfiduciati. Quello forse che li ha maggiormente contrariati è l'accoglienza non molto sollecita de' ministri. Essi dimenticano troppo facilmente che i membri del corpo legislativo non hanno l'influenza e l'importanza de' deputati sotto il governo di Luigi Filippo, e che i ministri non sono più tanto verso di essi dipendenti da dover soddisfare a tutti i loro capricci.

«La quistione più grave, che preoccupa Parigi, è quella delle nuove imposizioni. Quella sulla carta è dichiarata insopportabile. Solo l'*Univers* ne assume la difesa, perchè, osserva egli, la tassa sulla carta ne diminuirà la produzione e con essa la stampa de' libri: stampandosi più pochi libri, più ristretto sarà il numero de' lettori. Nella guerra contro l'intelligenza l'*Univers* fa prova di una costanza degna di miglior causa.

Quanto alle tasse suntuarie, esse saranno accettate senza ostacolo. Il presidente della repubblica ne darà l'esempio, e desidera sia seguito da' funzionari. Lo Stato paga bene gl'impiegati, suole dire; ma vuole che essi paghino bene alla lor volta.

A questo riguardo è curioso quanto avvenne al

sig. Boudet. Questi ha uno stipendio di 25 mila fr., come consigliere di Stato, oltre ad una rendita personale considerevole. Ma, uomo semplice nelle sue abitudini, visse sempre con molta parsimonia, andava a piedi, mentre i suoi colleghi vanno in carrozza, teneva un solo domestico, mentre quelli ne contano parecchi con livrea, e così di seguito.

Il presidente, che ama il lusso imperiale, lo fece amorevolmente avvertire dal vice-presidente Baroche a volersi provvedere una carrozza, bei cavalli, ed a vivere con isfarzo. Il buon uomo, ch'è all'abbicì della scienza raffinata del lusso, rivelò ingenuamente il suo imbarazzo al signor Baroche, il quale risposegli: Non datevi cura di questo: vi manderò il mio mercante di cavalli, un normanno, che vi servirà a dovere. Alcuni giorni dopo il vice-presidente del consiglio, essendosi imbattuto nel suo mercante di cavalli, chiesegli se aveva fatti buoni affari col signor Boudet. « Nè buoni, nè cattivi, rispose il mercante; gli ho presentati i più bei cavalli, e non gli piacquero: ne voleva de' grigi, ma di un grigio che non seppe definirmi, perchè, dissemi, quello è il colore che piace al presidente. »

Intanto il sig. Boudet continua a passeggiare per Parigi a piedi, finchè gli sia fatto un secondo avvertimento, come al sig. Véron.

I giornali non sono oggi meno sterili de' giorni precedenti. Il signor Delamarre, membro del corpo legislativo, si studia di provare nella *Patrie* che il consesso a cui appartiene è poca cosa, che le sue attribuzioni sono ristrette e non debbe esagerarle. La *Patria* di Torino esprime, quanto alla Camera de' deputati, lo stesso giudizio della *Patrie* di Parigi quanto al corpo legislativo. Gli ingegni s'incontrano.

L'*Univers*, terminata la sua campagna contro l'insegnamento classico, ne incomincia un'altra contro l'economia politica.

Secondo lui Adamo Smith e G. B. Say furono gli uomini più ignoranti e più dannosi del mondo. Egli assolverebbe quasi Voltaire e Rousseau, dimenticherebbe ciò che questi hanno scritto intorno alla chiesa ed ai preti, per potere aggravare maggiormente le colpe degli economisti, i quali sono tutti, tutti senz'eccezione, pedanti, oscuri, noiosi e molesti. E quali sono i loro principali difetti? Basta annoverarne alcuni per far raccapricciare e bestemmiare contro i governi che non si disfanno di tali professori. Essi vogliono provare che il pane e la carne a buon mercato sono preferibili alla carestia, che l'operaio sta meglio dove guadagna molto e spende poco che non dove i salari non sono sufficienti a sopperire a' più urgenti bisogni; dimostrano che il sistema delle imposte influisce sulla ricchezza della società, che l'ozio è contrario alla prosperità pubblica, che i frati non recano alcun bene agli Stati, ecc. Non vi paiono queste eresie degne del rogo? Sventura che i tempi siano mutati e che non si possano più dare a' popoli di sì graditi spettacoli, chè a quest'ora i Michele Chevalier, i Blanqui, i Garnier sarebbero già condannati dal tribunale supremo di Luigi Veuillot, di Coquille e di Goudon, l'imperterrito difensore del re di Napoli. Ma i roghi non sono più di moda, ad eccezione tuttavia del falò di S. Giovanni in piazza Castello di Torino.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Il consiglio esecutivo discusse nella tornata del 17 del corrente mese il progetto di legge presentatogli dalla direzione delle finanze per lo stabilimento d'un'imposta sull'industria e sulla rendita. Questo progetto stabilisce tre differenti categorie dell'imposta diretta: la proprietà immobile, il capitale e la rendita. Il consiglio ne adottò i 17 primi articoli.

INGHILTERRA

Londra, 17 *giugno*. Ieri ebbe luogo alla London Tavern il banchetto anniversario degli amici degli stranieri disgraziati.

Presiedeva il cav. Bunsen, ministro di Prussia, e fra i convitati per la maggior parte tedeschi si vide anche il signor Abbot Lawrence, inviato degli Stati Uniti.

Dopo i soliti brindisi, il sig. Cafley, uno dei commissari del banchetto, propose la salute degli imperatori, re e principi stranieri, e dei loro ambasciatori, associandovi anche il nome del sig. Abbot Lawrence, che ringraziò nei seguenti termini:

» Non è per una poca responsabilità di dover rappresentare il mio proprio paese, ma quando si collocano sulle mie spalle ancora tutti gli imperatori, re e principi dell'Europa, non so veramente come ringraziare di un così lusinghiero complimento (*ilarità*).

» Non sono qui come rappresentante del mio paese, di cui alcuni cittadini sollecitarono la beneficenza della società, ma vi sono come cittadino di tutto il mondo per esprimere la simpatia che m'inspira lo scopo di questa società, perchè vengo da un paese abitato da tutte le nazioni, da un paese aperto a tutte le religioni e tutte le affinità.

» Sono qui come cristiano per esprimere la mia simpatia per gli sventurati di tutti i paesi, e per quel potente impero tedesco, voleva quasi dire, perchè vorrei che fosse un impero (*applausi*).

» Vedrei con molto piacere 60 milioni di abitanti uniti nella grande causa del progresso della civiltà e del miglioramento dei loro simili. Ma lo scopo che ci riunisce in questa occasione è di far prosperare l'associazione, e non ne conosco altra che abbia prodotto tanto vantaggio quanto questa. Spero che metterete le vostre mani in questa circostanza più in dentro nelle vostre tasche (*applausi*). »

Il brindisi è stato accolto con entusiasmo, e il presidente in mezzo ai più vivi applausi annunciò che la colletta ascendeva a 2,529 lire sterl.

— Alla Camera de' comuni, seduta del 16, una esplicazione seguì tra il sig. Walpole ministro dell'interno, e il sig. Keogh, rappresentante irlandese cattolico, relativamente all'ultimo proclama della regina.

La processione (disse il ministro), alla quale in ispecial modo allude il regio proclama, s'inoltrò sulla strada maestra a una distanza di 4 miglia.

La componevano 150 individui circa, che portavano bandiere e altri emblemi della religione cattolica: e quella dimostrazione (non esito a dirlo) spiacque tanto agli altri sudditi di S. M., che noi ci siamo creduti in debito di adottare provvedimenti efficaci a fine d'impedire quind'innanzi qualunque siasi nuova violazione della legge. Aggiungo che in questa circostanza vi è stato pericolo di veder turbata la pace pubblica. Sono certo che il paese e la Camera approveranno i termini del proclama, perocchè ove si lasciassero passare inosservate cosiffatte violazioni della legge, invece di calmare le discordie di religione, non si farebbe altro che aggravarle, e il tutto potrebbe riuscire da ultimo a perturbazioni gravi della tranquillità pubblica.

AUSTRIA

Vienna, 15 *giugno*. Fu fatta all'eccelso ministero una proposta privata, riguardante l'erezione d'una università commerciale austriaca a Vienna, ad esempio dello stesso istituto di Roma.

Le conferenze di polizia austro-alemanne continuano anche in quest'anno, e, a quanto udiamo, a luogo di riunione degli impiegati superiori di polizia dei singoli stati è destinata la città di Monaco.

— La maggior parte dei magnati soggiornanti a Vienna, che accompagnarono a Pest l'imperatore, sono ritornati sabato. L'imperatore stesso è aspettato pel 26 del corrente.

— L'inviato austriaco presso il governo degli Stati-Uniti d'America, signor de Hülsemann, ha già tenuto ripetute conferenze col ministro dell'estero. Giusta le disposizioni date per la sua dimora costì, non sembra che il signor Hülsemann debba tornar tanto presto a Washington.

(*Lloyd.*)

— Si legge nella *Gazzetta d'Augusta*. Che mediante convenzione in data del 17 maggio e 2 giugno corrente, i signori Rothschild di Francoforte, Vienna, Napoli e Parigi hanno prolungata fino al 30 giugno 1853 la loro società d'affari costituita nell'anno 1845.

— Alcuni giorni sono, 30 famiglie di cristiani fuggiaschi dalla Bosnia varcarono il confine austriaco.

Le ultime notizie recano che altre 92 famiglie imitarono il loro esempio, e cercarono un asilo presso i reggimenti Ogulino ed Ottocano. Una metà fu raccolta dal vice-comitato di Carlstadt e Jaskan, l'altra dal reggimento Sluino.

17 *detto*. Un dispaccio ufficiale reca l'annunzio dell'arrivo dell'imperatore a Temesvar la mattina del 14 giugno.

GERMANIA

Francoforte, 17 *giugno*. Nell'ultima adunanza dell'altra dieta germanica l'Austria ha proposto di aggiornare l'assemblea fino al 1° agosto prossimo, dopochè essa avrà terminato l'esame di alcune cose importanti, fra cui il regolamento della stampa negli Stati della confederazione germanica. La dieta pronuncierà fra quindici giorni il suo voto in questa mozione dell'Austria.

PRUSSIA

Berlino, 15 *giugno*. Il duca di Leuchtenberg è qui giunto. Il re e la regina arriveranno domani. Il principe Carlo di Prussia è di ritorno da Varsavia. Nonostante la caduta da cavallo che fece a Varsavia egli sta bene, ma porta il braccio ancora al collo. È giunto qui il conte d'Arnim Heinrichsdorff, ambasciatore prussiano a Vienna.

Una colletta generale fatta domenica mattina in tutte le chiese protestanti del regno per combattere il sistema di propaganda dei missionari gesuiti è stata così abbondante che sarà facile di mandare nelle provincie dei missionari evangelici.

Il governo francese ha manifestato negli ultimi tempi di nuovo il desiderio di veder combinata una convenzione per garantire i libri francesi contro la contraffazione, come ne ha già conchiuso con altri governi.

Il governo prussiano è disposto ad entrare in trattative, ma vuole aspettare che gli affari commerciali e finanziarii della Germania siano regolati, e vedere quali vantaggi equivalenti può offrire la Francia, poichè essendo poche le contraffazioni dei libri tedeschi che entrano in Francia, e molte quelle di libri francesi che entrano in Prussia, il vantaggio sarebbe interamente dal lato della Francia. Sarebbe quindi necessario di stipulare un trattato di commercio in cui la Prussia accordasse la proibizione della contraffazione libraria in compenso di altri vantaggi commerciali offerti dalla Francia.

Si assicura che il governo prussiano ha l'intenzione di protestare presso la dieta germanica contro l'annullamento degli imprestiti levati dal governo rivoluzionario dello Schleswig-Holstein.

DANIMARCA

Copenhaguen, 13 *giugno*. Il re è partito ieri per Skopsborg e si è imbarcato nel dopo pranzo per la Jutlandia sul battello a vapore l'*Eider*.

Altona, 14 *giugno*. Ieri un agente di polizia si è recato presso il signor Hirschfeld, negoziante di Bordeaux console di Francia e gli ha ingiunto di ritirare la bandiera tricolore innalzata sulla sua abitazione.

Il signor Hirschfeld si è immediatamente arreso a quest'invito. Il direttore di polizia gli ha fatto conoscere che ciò aveva avuto luogo per ordine del capitano del vascello Elbe, perchè negli Stati danesi non può essere inalberata alcuna bandiera straniera senza uno speciale permesso.

Un giornale di Berlino annuncia che il re ha firmato in un consiglio tenutosi il 12 i documenti relativi all'accomodamento fatto col duca di Augustenburg.

SPAGNA

Si legge quanto segue nel giornale assolutista di Siviglia, intitolato *La Paz*:

» I giornali di Madrid hanno annunciato, e quelli delle provincie ripetuto, che la missione del marchese di Villuma a Napoli era relativa a certi progetti di conciliazione coi membri della famiglia esiliata della Spagna.

» Si supponeva persino che le trattative fossero abbastanza avanzate perchè si potesse annunciare il prossimo arrivo dell'infante Don Sebastiano a Madrid.

» Queste notizie sono senza alcun fondamento, come in quanto a questo personaggio è provato da una dichiarazione fatta in suo nome il 23 maggio, a noi pervenuta dal nostro corrispondente di Parigi il 30 dello stesso mese, della quale furono diramate moltissime copie. »

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Bologna, 16 *giugno*. Il senatore Guidotti-Magnani avvisa che il 17 ed il 21, anniversarii dell'esaltazione e dell'incoronazione di Pio IX, vi sarà festa in duomo: ma che, *avendo a manifestarsi anche con segni esteriori la pubblica esultanza.....*, vorranno *i cittadini nelle sere dei medesimi dar prova di sudditanza con decorose luminarie.*

A chi non illuminerà spontaneamente provvederà la polizia.

Il consiglio di guerra austriaco ha condannato recentemente venti individui a varie pene.

Antonio Manferrari d'anni 23 fu condannato a 15 anni di galera per rapina armata-mano; Montroni Antonio d'anni 57 e Bianconi Antonio d'anni 27 a dodici anni di galera per ricettazione dolosa di malandrini Domenico Sabbattini d'anni 37 a cinque anni di galera per delazione d'armi, violenza e ferimento; Alessandro Carletti d'anni 21 ed Antonio Grassi d'anni 24 a sei mesi di detenzione; Valentino Faggioli d'anni 21 e Folli Giovanni d'anni 21 a quattro mesi; Luigi Fuzzi d'anni 29 e Boschi Giuseppe d'anni 36 a tre mesi per delazione d'arma; Nannini Francesco d'anni 47 a mesi otto di detenzione per ritenzione d'armi e munizioni; Fogli Rinaldi d'anni 34, Pedrini Luigi d'anni 37, Cavina Domenico d'anni 44, Ghirardelli Michele d'anni 27, Monduzzi Giuseppe d'anni 40, Ricchi Giuseppe di anni 21, Mazzini Luigi d'anni 26, Bertoni Luigi d'anni 32 e e Cappelli Giuseppe d'anni 43 dai sette ai tre mesi di detenzione per ritenzione di armi. La maggior parte dei condannati sono contadini.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del vice-pres. Gaspare Benso.

Tornata del 21 giugno.

La seduta è aperta alle ore 1 1/2.

Si dà lettura del verbale della tornata di sabato e del sunto di petizioni.

Si procede all'appello nominale, quindi, fattasi la Camera in numero, si approva il verbale.

Mozione d'ordine interno della Camera.

Notta, questore: Fin dal 5 novembre 1851 l'ufficio della presidenza proponeva che si stanziassero 50m. lire per un locale dove trasportare la tipografia della Camera, e un progetto in proposito venne trasmesso alla commissione generale del bilancio. Ma questo bilancio fu votato senza che la proposta dell'ufficio fosse presa in considerazione.

Il motivo che specialmente spingeva la questione a fare quella proposta era quello di portar rimedio al pericolo del presente locale; pericolo che si è accresciuto dopo la catastrofe della polveriera.

Anche ultimamente si procedette ad una nuova visita dall'ing. Sala e dai deputati Menabrea e Bosso e fu riconosciuto le screpolature e pel peso e per essere al terzo piano che sarebbe stata grave imprudenza lasciar più oltre in quel luogo la stamperia. La questura crede, per sgravarsi dalla sua responsabilità, dover far presente queste cose alla Camera, onde essa voglia nominare una Commissione che le prenda ad esame.

Mellana: Ho già detto altra volta che non è dignitoso per la Camera il sedere in luogo non suo e quasi per grazia d'altri. Anche a questo si dovrebbe provvedere. Intanto, siccome la prima parte della sessione sta per finire, ed i lavori, a cui accennava il deputato Notta, devono essere intrapresi quando il Parlamento non siede, così io credo che si debba incaricare l'ufficio della presidenza, perchè, presi gli opportuni concerti col ministero, addivenga ai provvedimenti necessarii.

La proposta *Mellana* è approvata.

Relazione di petizioni

Bertolini sale alla tribuna e riferisce sopra la petizione del sig. Mestrallet, con cui questi accenna aver offerto al ministero proposizioni più larghe di qualunque altro imprenditore per l'appalto del Teatro Regio, e di non essere state queste proposizioni accettate.

La commissione conchiude pel rinvio della petizione al ministro dell'interno.

Pernati, ministro dell'interno: Quando io strinsi il contratto d'appalto col signor Giaccone, nessun'altra offerta positiva mi era stata fatta. Il signor Giaccone, del resto, offeriva condizioni affatto accettabili, giacchè aderiva a che si sopprimesse il decimo ed ogni dotazione, ed era poi anche degno di qualche riguardo, perchè quando la Camera dei conti dichiarava nullo il primo contratto fatto con esso, gli lasciava però salvo il diritto a ripetere un'indennità.

Tutte le imprese che prima d'ora condussero il teatro Regio furono perdenti; lo fu in quanto due anni il sig. Giaccone stesso; sicchè la soppressione del decimo e della dotazione, che equivalevano a più di 80m. lire, si può riguardare come una non piccola concessione.

Bertolini: Il ministro disse che nessuna offerta gli venne fatta; ma io credo ch'egli vada errato, giacchè so di persona che fece offerte migliori di quelle del sig. Giaccone; se il sig. ministro, come era dover suo, trattandosi di un servizio pubblico, avesse aperta un'asta pubblica, si sarebbe convinto che le buone offerte non difettavano.

Il signor ministro disse che le imprese passate fecero sempre male i loro affari. Ma io osserverò che ora la ricchezza della capitale s'è accresciuta d'assai; che i palchi che prima fruttavano 200 lire ora ne fruttano più di 600; che i biglietti furono anche accresciuti.

In ogni modo il signor ministro doveva curar meglio l'interesse dello Stato e ricorrere all'asta pubblica. La commissione insiste nelle sue conclusioni.

Pernati: I servizii pubblici devono sì per regola generale esser dati per asta pubblica; ma v'hanno però delle eccezioni, e questa n'era una; giacchè, essendo tolto il decimo e la dotazione, non v'era più base per aprire concorrenza. Trattasi qui di condizioni affatto speciali, per le quali più che d'altro si deve tener conto delle qualità personali. E il signor Giaccone ha fatto esperienza a sue spese. Fui per molti anni presidente della commissione dei teatri, ho qualche cognizione della materia, e credo che il signor Giaccone siasi assunta un'impresa assai azzardosa. Le spese del teatro non possono esser ridotte che da un intraprenditore capace; mentre i palchi ed i viglietti erano cresciuti anche sotto l'impresa Favale, che pur fece bancarotta.

Il signor Mestrallet è persona affatto rispettabile, ma non capace in questo genere d'intrapresa. Egli d'altronde fece un'offerta in genere quando il contratto d'appalto era già stipulato, e non dipendeva più che dall'esito del progetto che fu poi ritirato; ed un'altra offerta, con cui si diceva pronto a far un ribasso a tutte le offerte di Giaccone. Ma questa non poteva considerarsi come una proposizione seria e tale da esser accettata da nessun amministratore.

Mellana: Il ministro si è messo fuori della co-

stituzione. Il teatro regio è proprietà della nazione, e doveva quindi interrogare il Parlamento e sottoporgli un progetto di legge. Quando si discuteranno i bilanci, io farò per mio conto la proposta la più energica; giacchè fu una flagrante violazione della costituzione disporre di una proprietà della nazione senza il concorso del Parlamento e neanco della pubblicità.

Pernati: Io non credo che il potere esecutivo, ogni qual volta si tratti di affittare beni dello Stato, debba ricorrere alle Camere. E qui si trattava appunto dell' esercizio. Del resto il contratto fu già stretto ed approvato per decreto reale.

Brofferio: Il sig. Giaccone ha rinunciato al decimo? Ha rinunciato all' indennità che poteva ripetere con sentenza camerale? Corrisponde un prezzo di locazione?

Pernati: Quanto al decimo, non ha fatto rinuncia, ma non può esigerlo, perchè non gliene è stato dato diritto espresso; quanto all' indennità, non vi ha nemmeno rinunciato espressamente, ma non credo gli possa mai essere dovuta; quanto poi al prezzo di locazione, dal momento che furono soppresse 82 lire di decimi e dotazione, non se ne poteva certo esigere, se si consideri che le altre imprese furono sempre perdenti anche con quelle sovvenzioni.

Brofferio: Due anni fa la Camera dichiarava che voleva soppresso il decimo, che i minori teatri pagarono sempre al regio, giacchè era un'imposta immorale del povero pel ricco. Ciò non ostante il ministero presentava un progetto in cui si poneva ancora il diritto del decimo, o, in difetto, una sovvenzione di 32,000 lire da parte dello Stato. La commissione respingeva ambe le domande, immorale l' una, ingiusta l' altra. Intanto corse voce che si stava contrattando privatamente l' appalto. Mestrallet fece al ministero offerte più larghe di Giaccone, ma non furono ascoltate.

Giaccone non ha rinunciato al diritto del decimo. Se questo è portato da una legge, egli può dunque convenire il ministro. Quanto all' indennità, giusta la sentenza camerale, il sig. Giaccone è in diritto di ripeterla, non veramente dallo Stato, sibbene dai ministri; giacchè i signori ministri non si curarono di far sottoscrivere il contratto dal re, e questa fu forse la ragione per cui il ministro dell' interno mise da parte l' asta pubblica.

Non s' impose nessuna locazione al teatro regio, perchè le imprese vi furono, dicesi, sempre perdenti. Ma fu pure imposta una locazione di 18 m. lire alle compagnie comiche del *Carignano*, e vorrà il ministro regalare il teatro regio al sig. Giaccone?

Il ministro mostrò di tutelare vivamente gl'interessi degli appaltatori; io farò il dottore di quelli della nazione. Il sig. Mestrallet, dicesi, non ha capacità in queste imprese. Ma a Milano il teatro *della Scala* è tenuto dal duca Visconti. Nelle provincie molti teatri sono fatti andar innanzi da ricchi cittadini amanti delle belle arti. Se per amore dell' arte il sig. Mestrallet volesse perdere anche 50 o 100 m. lire, che ne deve importare al sig. ministro? (*ilarità*).

Per queste considerazioni, non potendo più appoggiare le conclusioni della commissione, dal momento che il contratto fu già definitivamente stipulato, propongo il seguente ordine del giorno, che spero vorrà essere dalla Camera accettato:

» La Camera, invitando il ministero a presentare il contratto da lui stipulato per la concessione dei teatri nazionali, passa all' ordine del giorno. »

Mellana: Farò solo osservare che essendosi affittato il teatro Carignano per 18,000 lire, sarebbe andare contro alla logica ed al voto della Camera il non esigere un prezzo di locazione pel Regio. Appoggio l'ordine del giorno proposto dal deputato Brofferio.

Valerio: Il ministero non poteva per nove anni legare una proprietà nazionale. Anche il ministro Galvagno aveva fatto un contratto per nove anni di questa natura, ma la commissione del bilancio lo induceva a romperlo, perchè ciò entrava nella competenza del poter legislativo. Appoggio l'ordine del giorno Brofferio. Credo anzi che il contratto possa ancor essere sciolto per atto del Parlamento.

Pernati: Devo prima respingere un' insinuazione del deputato Brofferio. Se non ho altra ambizione, ho però quella di uomo onesto, la quale non mi avrebbe permesso di fare un contratto rovinoso per lo Stato, al fine di mettere al coperto la mia risponsabilità. Io credo che il contratto sia il più conveniente che si potesse ottenere. Nè si può fare un paragone tra il Teatro Regio e Carignano, giacchè le spese e gl' impegni del primo sono immensamente maggiori.

Non posso poi accettare l'ordine del giorno del dep. Brofferio, perchè la Camera non può più prendere in proposito nessun provvedimento.

Fiora: Crede il signor ministro in massima generale che possa il governo legare per 9 anni una proprietà della nazione a partito privato, e senza le formalità del pubblico incanto?

Pernati: Credo che in regola generale si debba ricorrere al pubblico concorso, ma che vi possano però essere delle eccezioni.

Fiora: Allora non so come assolvere il contratto, giacchè questa dottrina è molto pericolosa per l' interesse pubblico, tanto più che il sig. ministro non fa cenno nemmeno del parere del consiglio di Stato.

Brofferio: Dichiaro che fui ben lontano da insinuazioni che potessero offendere la probità del signor ministro o del di lui antecessore, della cui amicizia molto mi pregio. Domanderò poi chi sarà giudice di questa eccezione? Il sig. ministro, o non piuttosto il Parlamento?

Mantelli: La società è generale, perchè può prendervi parte qualunque cittadino; ma in fatto sono altrettante società particolari ed indipendenti. V'è un consolato generale, il quale non ha già autorità sulle singole società, ma è istituito al solo scopo di promuovere un tiro generale. Vi sono già tiri provinciali a Vigevano, Novara, Alessandria. La cosa è perfettamente la stessa. Non se ne spaventi il sig. ministro, nè il gabinetto. D'altronde, perchè negare assolutamente l'autorizzazione, quando essa vi ha sottoposti i suoi Statuti, dicendovi che li modificaste in ciò che non vi piacesse, ch'ella avrebbe aderito a tutte le modificazioni ragionevoli?

Pernati: Il ministero domandò il parere d'un egregio consultore della corona, il quale disse esser questa società contraria all' art. 32 dello Statuto, che dà solo il diritto di radunarsi pacificamente senz' armi e non in luoghi pubblici. Lo scopo d'altronde di difendere la libertà e l' indipendenza dello Stato, pare troppo largo ed è identico a quello dell' armata stanziale e della guardia nazionale. Nè è il caso di concedere ad un' altra società maggiori privilegi di quelli che sono accordati alla guardia nazionale.

Simonetta, come promotore della società e formulatore degli statuti, sorge a difenderla. Dice del suo scopo generoso; dell'importanza dell'arma della carabina, che è forse destinata a portar una rivoluzione nella tattica militare; della costituzione di essa società, che non è una, ma composta di altrettante società individue ed indipendenti, quanti sono i mandamenti dello Stato. Conchiude lusingandosi che il potere esecutivo, dietro il voto della Camera, vorrà prestarle appoggio e darle tutto quello sviluppo di cui è suscettiva.

Bottone dice che alla società devono essere permesse tutte quelle azioni che sono agl' individui; che si deve guardare al loro scopo; che v' hanno già pure i tiri provinciali. Appoggia le conclusioni della commissione.

La proposta *Brofferio* è rigettata a gran maggioranza.

Mellana: Propongo quest' altro ordine del giorno. » La Camera, riserbandosi a provvedere all'occasione del bilancio, passa all' ordine del giorno. »

Quest'ordine del giorno è pur respinto a gran maggioranza.

Sineo: Ho l' onore di presentare la relazione sul progetto di legge per la secolarizzazione del matrimonio.

Bertolini riferisce pure sopra una petizione della società dei carabinieri italiani, con cui questa espone come il governo, invece di favorirla ed appoggiarla, l'abbia sempre contrariata e gli abbia sempre negata la sua autorizzazione.

Le conclusioni dell' ufficio sono pel rinvio al ministro dell' interno.

Pernati: Nel senso espresso del dep. Mantelli non sarei alieno dall' accettare il rinvio.

Mellana: Il diritto di difendere lo Stato non è della sola armata stanziale o della guardia nazionale; è di tutti i cittadini. Non sta dunque quella specie d' antagonismo che volle porre il signor ministro. Se il governo non aveva fiducia negli uomini che hanno promossa questa società, perchè non ne ha iniziata una egli stesso? Nei tiri federali della Svizzera si raccolgono da 25 a 30 m. uomini eppure non si ebbe mai a deplorare nessun abuso di forze.

Lions si distende a provare la grande importanza, che ha già acquistata, e la maggiore che verrà acquistarsi nelle cose della guerra l' arma della carabina.

Pernati: Io non ebbi mai una cattiva opinione della società. Del resto, come ho già detto, nel senso delle cose dette dai deputati Mantelli e Mellana, non ho difficoltà nessuna ad accettare le conclusioni della commissione.

La Camera non è più in numero e la seduta è sciolta alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno per domani.

Contribuzione prediale di Sardegna.

Modificazioni agli statuti della banca nazionale.

ATTI UFFICIALI

S. M., avendo ricevuto la partecipazione della morte di S. A. R. il gran duca regnante di Baden, Carlo Leopoldo Federico, ha ordinato il lutto per giorni dieci cominciando dal 19 corrente mese.

— S. M., con decreti del 28 maggio 1852, ha fatto le seguenti nomine e disposizioni:

Maffei di Boglio conte Ferdinando, maggior generale aiutante di campo di S. M., nominato ispettore nel r. esercito, continuando nell'attuale sua carica;

Bertone di Sambuy conte Calisto, colonnello comandante il reggimento Savoia cavalleria, collocato a disposizione del ministero di guerra

Brunetta d'Usseaux cav. Carlo Augusto, maggiore nel reggimento Savoia cavalleria, promosso luogotenente colonnello comandante lo stesso reggimento;

Cusani Confalonieri marchese Ippolito, capitano di cavalleria ed aiutante di campo di S. A. R. il principe di Savoia Carignano, promosso maggiore nel reggimento Savoia cavalleria;

Serpi cav. Giovanni, maggiore nel reggimento cavalleggieri di Sardegna, promosso luogotenente colonnello nello stesso reggimento.

Seguono altre disposizioni, collocamenti in aspettativa e richiami in attività di servizio di parecchi luogotenenti e sottotenenti.

L'amministrazione delle poste pubblica la seguente avvertenza:

» Il dispaccio di Torino per Nizza, del 14 corr. giugno, è stato sottratto, insieme col bagaglio di un viaggiatore, dalla *vettura corriera*, durante la corsa fra Cuneo e Nizza, con frattura del serrame in ferro, ond'era munita la cassa retrostante alla vettura medesima.

» Ne fu porta immediata denunzia alle autorità giudiziarie ed amministrative, e si proseguono le più attive indagini, le quali non avendo sinora potuto sortire lo sperato risultamento, la direzione generale delle poste dà il presente avviso, per norma delle persone che nel citato giorno 14 avessero impostato lettere per Nizza ed oltre.

» Frattanto, poichè con superiore autorizzazione fu predisposto che il servizio pel trasporto delle corrispondenze tra Torino e Nizza venga d'ora innanzi eseguito col mezzo di vetture dell' amministrazione, accompagnate da un corriere dall'uno all'altro punto, tenuta la via del colle di Tenda, la direzione medesima si dà eziandio premura di renderne avvisato il pubblico,

» Gli è con effetto del 1° dell'imminente luglio che le corse del corriere tra Torino e Cuneo saranno prolungate sino a Nizza. La corsa in andata sarà eseguita in 22 ore circa, e quella in ritorno in ore 24. 30, comprese le fermate per le operazioni di dogana o per quelle di diramazione delle corrispondenze intermedie.

» Nulla è innovato riguardo al tempo utile per l'impostazione in Torino delle lettere per Nizza le quali dall'anzidetta epoca del 1° di luglio saranno distribuibili l'*indomani della impostazione*, ed alle quali si potrà rispondere la sera stessa da Nizza per essere distribuite a Torino il posdomani, così che avvi sul movimento attuale da Torino a Nizza e ritorno un vantaggio di 24 ore.

» Torino, il 19 giugno 1852. »

» *P. S.* Oltre una parte del contenuto nel dispaccio di Torino per Nizza, del 14, stata trovata il mattino del 18 presso la porta della casa Valletton, piazza del Gesù, in Nizza, si è pure trovata, il 19, in un podere nel comune di Trinità Vittorio, un'altra parte dello stesso dispaccio, con undici lettere intatte e tutte le altre ridotte a minuti pezzi. »

Asti. Nel prossimo lunedì (21) il nostro consiglio divisionale è convocato per deliberare intorno al concorso da prendersi dalla provincia alessandrina nell' impresa della ferrovia da Alessandria ad Acqui.

— Il consiglio provinciale di Alessandria convocato straordinariamente per deliberare intorno al progetto di strada ferrata da Alessandria ad Acqui, ha prese, nella seduta del 17, le seguenti risoluzioni:

1. Di negare ogni concorso nella costruzione della ferrovia proposta per Frugarolo e di volere invece promuovere la costruzione della ferrovia molto più conveniente che da Acqui venga direttamente in Alessandria, passando per Cassine, Sezzè e Castellazzo.

2. Di rivolgersi al governo perchè sia invitata la società promotrice a far compiere il progetto per la nuova linea di Castellazzo sulla traccia che sarà d' accordo stabilita cogli ingegneri eletti dalla commissione di sorveglianza a nominarsi in questo consiglio.

3. Di assicurare, ad esempio della provincia d' Acqui, l' interesse del 4 per 0/0 per gli azionisti, e del 1/2 per 0/0 per ammortizzazione sul maggior capitale di 500,000 lire richiesto dal nuovo progetto, e così fino alla concorrente annua di L. 22,500.

4. Di prestare in concorso della stessa provincia di Acqui e dei comuni interessati la guarentigia della metà degli interessi medesimi della precedente somma annua già calcolata al *maximum* di L. 157,500.

5. Di assumere fin d' ora 1000 azioni da 500 lire caduna nella società costituenda per la costruzione della strada, sotto la condizione che ogni concorso a tale riguardo di altre provincie, comuni o privati venga in isgravio di questa provincia.

6. Di riferirsi pienamente nel resto a tutte le altre relative condizioni già adottate dai due consigli d' Acqui e di Savona, quelle approvando anche nell' interesse di questa provincia, e con che ogni concorso o già ottenuto, o che fosse per ottenersi dai comuni di questa provincia venga in deduzione del completo concorso ora così pronunciato nell' interesse della medesima.

E per l' eseguimento di questa deliberazione, come per la sorveglianza degli interessi della provincia nell'ulteriore procedimento di questa pratica, il consiglio delibera di nominare una commissione, la quale viene eletta nelle persone dei consiglieri ingegnere Casalini Angelo, avv. Capriolo Vincenzo, e ingegnere Pera Giacomo.

Genova, 19 *giugno*. Col vapore nazionale il *Galileo*, giunto questa mattina da Livorno, è arrivato il signor conte Carlo Franchelli segretario della legazione sarda in Firenze, latore di dispacci pel ministro degli affari esteri in Torino.

Coll'altro piroscafo *Maria Antonietta*, di bandiera napoletana, giunto pure questa mattina da Napoli, sono arrivati i sigg. Hetwood Wilson e Reginald Capel, ambedue incaricati di dispacci dal ministro inglese in Firenze pel ministro inglese in Torino.

La contessa di Rayneval, la quale si reca con sua famiglia e seguito ai bagni d'Aix in Savoia.

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi, 19 *giugno*. Il consiglio di Stato pronunciò quest'oggi il suo decreto nell' affare di conflitto elevato dal prefetto della Senna intorno al sequestro della sostanza degli Orleans.

Furono adottate le conchiusioni del signor Maigne, vale a dire, il conflitto è ritenuto valido per i dominii di Neuilly e Monceaux, eccettuata la porzione di Neuilly acquistata posteriormente alla donazione 7 agosto 1830, e la porzione di Monceaux indivisa fra la successione di madama Adelaide e quella di Luigi Filippo.

La proroga delle sedute del corpo legislativo sembra smentirsi: le nuove leggi d'imposta sarebbero in tal caso protratte all'anno venturo.

Borsa di Parigi.

A contanti.

Il 4 1/2 p. 0/0 chiuse a 100 80, rialzo 20 cent.

Il 3 p. 0/0 chiuse a 70 35, rialzo 10 cent.

A termine.

Il 4 1/2 p. 0/0 chiuse a 100 85, rialzo 15 cent.

Il 3 1/2 p. 0/0 a 70 45, rialzo 25 cent.

Il 5 p. 0/0 piem. (C. R.) a 97 60, rialzo 5 cent.

Le obbligazioni del 1851 si tennero a 970.

Londra, 18 *giugno*. Nella Camera dei lordi fu respinto il progetto di legge nella giurisdizione criminale delle corti ecclesiastiche con 80 voti contro 45.

Nella Camera dei comuni si trattò del progetto di legge per somministrazione dell' acqua per la capitale, che trovò grande opposizione nel sig. Mowat, ma fu rimesso alla commissione.

Una discussione interessante si elevò nella seduta della sera sopra una petizione di New South Wales contro la costituzione accordata a quella colonia. La petizione fu presentata da lord Naas, segretario per l' Irlanda, e dopo qualche opposizione del cancelliere dello scacchiere deposta sulla tavola.

Seguì un dibattimento sul progetto di legge delle sepolture nella capitale, in cui furono fatte alcune singolari comunicazioni per parte del sig. Duncombe e che fu letto per la seconda volta; ebbe pur luogo una viva discussione sul progetto di legge intorno alla Nuova Zelanda, che fu letto per la terza volta e passò, dopo una inutile opposizione del sig. Molesworth.

Molti altri progetti si discussero, e anche dopo che il cancelliere ebbe rammentato, per troncare alcuni discorsi superflui, che il presidente era già 14 ore sulla sua sedia, il col. Thompson propose una serie di risoluzioni sulla circolazione delle monete, e il signor Anstey produsse una delle solite sue mozioni che mettono in fuga i membri della Camera. La seduta fu sciolta dopo le due del mattino, mentre aveva incominciato a mezzodì del giorno precedente. Fra le discussioni si parlò anche di Mazzini, che ha diramato una circolare agli operai inglesi. Avendo il signor Walpole dichiarato di non averne cognizione, le interpellanze furono rimesse ad un altro giorno.

BARTOLOMEO ROCCATI, *gerente*.

INSERZIONI A PAGAMENTO

RISPOSTA

All'articolo del Corriere Mercantile *num.* 132 *sulla nuova associazione per le assicurazioni marittime.*

Un lungo articolo che occupa ben due colonne di quel giornale sulla certa utilità dello stabilimento di una colossale compagnia di assicurazioni marittime, come che erroneo in ogni sua parte tanto in massima che in fatto, ha destato il bisogno di essere confutato e discusso onde far avvertita la classe mercantile di tutte quante le erroneità che palesemente emergono dallo stesso articolo: sia dunque nostro assunto dimostrare anzichè la tanto decantata utilità, lo immenso svantaggio che porterebbe tale stabilimento, e quanto grande sia invece l'egoismo lucrativo in chi lo promuove.

E pertanto diremo essere grandissimo errore quello di credere e sostenere che una compagnia di sicurtà col capitale di molti milioni, e diretta nel complesso da molti individui possa riuscire assai più vantaggiosa agli azionisti ed al commercio in genere di questa piazza, l'esperienza ed il raziocinio provano all'evidenza il contrario. Difatti si ha, che all'effetto di essere meno esposti allo sbilancio delle società assicuratrici, è più di ogni cosa necessario conservare l'equilibrio nei risici pareggiandone per quanto possibile il valore di ognuno. Ora risulta in modo autentico dai registri della camera di commercio, che uno anno per l'altro il numero delle sicurtà che si fanno in Genova ascende a circa novemila polizze, e pel valore complessivo di 120 milioni circa, per conseguenza si avrebbe una media per ogni assicurazione appena appena dalle L. 13m. alle L. 14m., però succede talvolta che nel corso di un anno si presenta qualche sicurtà di lire 200m. a 300m. e più, ma di queste sarà ben difficile che se ne presentino due o tre al mese: in questo caso un direttore capace e prudente si guarderà bene dall'assorbire per intero simili risici, quantunque ne abbia facoltà, poichè se tra questi si avverasse un sinistro, potendosene anche verificare di più come avvenne lo scorso anno in due carichi di Calcutta di ingente somma che andarono sinistrati, sarebbe troppo difficile il rifarsi co' premi degli altri risici che sottosopra sono sempre al disotto di L. 20m., ed all'appoggio di quanto sopra potremmo citare una compagnia che era la più forte di questa piazza, benchè del capitale di sole L. 1,200,000, ora in anticipata liquidazione per gravi perdite sofferte, appunto là dove erasi slanciata ad assumere forti somme a fronte delle quali non reggeva la continuazione delle operazioni, che non poteano essere di egual valore.

Nè si dica che tutte le risorse che presentano alla nostra piazza le future ingenti speranze di ampliato commercio, trattati, strade ferrate, navigazione transatlantica possano accrescere l'importanza di questo ramo, dappoichè questo potrà verificarsi forse nel maggior numero di assicurazioni, ma non già nel maggior valore di esse, mentre non potranno essere tanto numerosi gli speculatori che emetteranno si frequentemente enormi capitali in un complesso tale da avere necessariamente a proporre all'assicurazione somme di L. 300 o 400,000, queste bensì aumenteranno, ma in scarso numero, che se anche si accresceranno di poco porterebbero senza dubbio maggior probabilità di perdita, perchè con più sono i risici assunti, più frequenti possono verificarsi dei sinistri. Dunque la nuova compagnia non potrà che ristringersi nello assumere le assicurazioni e pareggiarsi nei suoi risici, perchè altrimenti lo equilibrio sarebbe causa di sicura perdita per essa. Se intende formarsi una clientela di preferenza col sostegno de' premi, la concorrenza delle altre compagnie farà sì che essa dovrà uniformarsi alla tassa degli altri o restarsi inoperosa e con poche operazioni che due soli sinistri di qualche importanza potrebbero farla cessare. Non potrà quindi sostenere i premi perchè il commercio che ritrae il primo utile dall'economia delle spese ricorrerà di preferenza a quelle compagnie dalle quali otterrà maggiori facilitazioni nei premi, essendo che l'insieme degli azionisti che le compongono presenta sufficiente garanzia agli stessi assicurati.

La compagnia adunque tanto colossale che si tenta erigere sarà ridotta nè più nè meno quanto all'assunzione de' risici alla media delle altre, e col sistema adottato dagli assicurati di ripartire a più compagnie le proposte sicurtà perchè la divisione de' risici presenta maggior garanzia, essa non potrà fare maggiori affari degli altri, e perciò aggravata di oltre 40,000 franchi di spese annue, e nell'impotenza di trovare alimento maggiore, sarà quasi obbligata a tassare i soci per le sole spese di bureau.

Ed invero fu mal calcolato il proporre come grande economia una spesa annua di L. 40m. se ridotta la stessa società ai termini delle altre, queste non costano agli azionisti che una spesa annua dalle L. 6m. alle L. 8m. Benchè rappresenti la compagnia maggior capitale non per questo le fatiche della direzione e le corrispondenti spese devono essere maggiori delle altre compagnie poichè si richiede la stessa capacità e fatica a sottoscrivere e scritturare un risico di L. 4m., 40m. o 400m., non vi vogliono due o tre razionali, non si richiedono più commessi, nè abbisognano più locali, bastano due direttori, un commesso ed uno scritturale, i libri non possono essere aumentati, e solo si richiedono i pochi di uso in questo sistema. Perchè dunque tanta spesa? noi non lo sappiamo, a meno che di una compagnia di sigurtà marittima non se ne voglia formare una segreteria per gli affari esteri, od un' ambasciata di prim' ordine.

Se la società suddetta crede per essere di forte capitale voler premii d'aumento s'inganna a partito, perchè a fronte di una concorrenza farà meno degli altri, ed incontrando delle perdite sarà obbligata a ricorrere alla cassa degli azionisti, cosa che provoca ordinariamente il discredito e promuove la rovina delle compagnie. Se poi la maggior garanzia sta nel maggior capitale, e se si prende di mira che in caso di riparto passivo gli azionisti saranno tassati di una quota di poca entità: noi non sappiamo vedere, perchè se ne decanti l'utilità, se le mire tendono ad attenuare l'importo di un riparto passivo, dunque non vi ha vista di vantaggio pel commercio nè per gli azionisti: a dimostrare poi come la nuova società presenti ancor minor garanzia diremo, che non potendo compiere il capitale di dieci milioni in paese dovrà ricorrere necessariamente a cercar azionisti all'estero. Questo mezzo attenua la confidenza, perchè le garanzie nel proprio luogo sono preferite.

Difatti abbiamo per esempio, che le compagnie figliali di grandi associazioni estere, già ne'scorsi anni esercenti in Genova, poco durarono perchè gli assicurati molte volte ebbero a sopportare avversità non poche pel rimborso delle rispettive assicurazioni, il più spesso con liti, e col dover ricorrere di presenza al luogo della sede principale per essere rimborsati. Invece le molte compagnie stabilite e nate in Genova, come che composte tutte di socii ivi domiciliati ed azionabili, ottennero, ed otterranno sempre la preferenza perchè ogni negoziante ha interesse di preferire i suoi concittadini agli estranei. Se si ammette per base, che le assicurazioni dall'estero porteranno maggior alimento e maggior utilità, noi rispondiamo essere assolutamente falso che le sicurtà estere sieno le migliori. Diverse sono le cause per cui si mandano a fare in questa piazza, molte volte, anzi il più delle volte, perchè non si trovano a compiere sullo stesso luogo, o per la cattiva qualità del bastimento, come per il risparmio del premio, ed anche per la natura del risico, rare volte per esuberanza di somme. Ora mai in ogni piazza commerciale anche meno importante sì d'Europa, che in qualsivoglia altra parte esistono compagnie di sicurtà, o v'hanno negozianti che mutualmente si assicurano, dunque lo sperare alimento all'estero è un' illusione, come lo è del pari quella di voler pretendere di rialzare i prèmii mentre è indispensabile che si mantenghino al livello delle altre piazze. Dunque le sicurtà estere saranno sempre sospette, dunque l'aumento dei premii non potrà reggersi sia per la concorrenza locale come per quella delle piazze dell'estero.

Se il vantaggio che crede offrire la grande compagnia nazionale lo desume dalle migliori condizioni che possa apprestare, noi diciamo che le stesse sono oramai ridotte al *minimum* della primitiva loro instituzione, e che il cambiarle, o l'attenuarle è il volere provocare un vero disordine, una vera rovina; se per avere una preferenza essa crede adottare tale sistema, diremo che in allora lo scopo vero e reale che essa si propone è quello di abbattere tutte le altre compagnie che certo non potrebbero continuare nella lotta di un sistema rovinoso, ed in allora, chi nol vede, un monopolio non potrebbe mancare, dappoichè concentrata in essa ogni operazione detterebbe la legge al commercio ed intralcierebbe ogni operazione.

Così dimostrato come la pretesa garanzia sia illusoria, e come il preteso alimento parta da un calcolo mal fondato, aggiungeremo, che, premettersi dai socii promotori come base primordiale un' economia nelle spese, onde percuotere direttamente la prima persuasione del commercio a detrimento delle altre società, non è principio nè di giustizia, nè di ragione, nè corrobora lo spirito d'interesse pubblico che si vuole rappresentare in quel programma; imperocchè dimostrato come facemmo più sopra che la colossale compagnia non potrà che mantenersi al livello delle altre, l'idea di tanto vantaggio degenera in una particolare utilità che deturpa la magnanimità del pensiero rappresentato per quella instituzione. Dimostreremo poi come i socii della grande compagnia nazionale abbiano errato nel far credere al commercio l'enormità di tali spese. A questo proposito diremo che ben 24 sono le compagnie che hanno vita su questa piazza, che nello insieme formano il vistoso capitale di 11,274,000 franchi diviso in 1,380 azioni coperte da 563 individui, che le spese d'onorario e d'uffizio anzi che ascendere a L. 200 mila, come erroneamente dimostrano i direttori della grande compagnia nazionale, non ascendono che a sole Ln. 167 mila, delle quali Ln. 90,400 onorari a 44 direttori e fr. 76,600 spese di commessi e bureaux, che ripartite le Ln. 167 mila sul detto capitale si avrebbe la spesa annua di fr. 14 81 ogni lire mille. Che sebbene questa sembri maggiore di quella della nuova compagnia, perchè le L. 40 mila non darebbero che fr. 4 per mille, pure ci sia permesso il dire, che stando anche ferme le L. 40 mila che secondo il prospetto devono essere aumentate per un onorario ad un ispettore, le L. 40 mila saranno ripartite fra TRE soli individui, salvo poca deduzione per onorarii ai commessi, scritturali ecc., mentre le L. 167 mila abbracciano oltre i 44 direttori, per lo meno 130 altri individui, ai quali va attaccato un numero rispettabile di famiglie che per mezzo di questo lucro vi ritraggono la loro esistenza.

Se sia o no sentimento filantropico portare tanto detrimento ad un insieme d'individui tanto rispettabili, se sia spirito di vantaggio commerciale procurarsi un vistoso onorario sul preteso asserto di un' economia che interessa tante persone lo giudichi il commercio a cui il presente scritto intende di fare appello: l'esistenza di queste compagnie che costa così poco ogni lire mille produce ancora altri vantaggi anche a coloro che non vi sono materialmente addetti, vi sono altrettanti locali occupati quante sono le compagnie, altrettanti sono gli abbuonamenti a pubblici fogli, registri di veritas, ecc. ecc., dunque anche da questo lato si ha un beneficio per altri terzi.

Non vogliamo supporre che la compagnia grande nazionale si proponga di contrattare le assicurazioni direttamente cogli assicurati senza l'intermezzo di mediatori, poichè tale atto pregiudicherebbe troppo quella classe così numerosa, e perchè riconosciamo nei promotori sentimenti più giusti per dimenticarli e farsi stromento di tanta rovina. Nè vogliamo tacere che anche la finanza regia verrebbe a scapitare ove le compagnie esistenti fossero costrette a sospendere, abbattute dalla grande compagnia nazionale, dappoichè non potrebbe percepire altrettante tasse quante sono le compagnie ed i rispettivi direttori, che in ordine alla nuova legge emanata sono, e le une, e gli altri obbligati a pagare. Per altro le compagnie esistenti continueranno fin che lo potranno e per il tempo che ancor loro rimane, e se cesseranno sarà col grave scapito dei loro azionisti, ed il monopolio pel concentramento nella grande compagnia nazionale non potrà mancare.

Diremo quindi essere grave errore quello di moltiplicare gl'impiegati in società di simile natura; bastano due soli direttori per provvedere o alla mancanza dell'uno o all'impedimento dell'altro, la moltiplicità degl'impiegati genera confusione, e per fare l'assicuratore non puossi prescindere dall'avere una lunga pratica e cognizioni speciali; un uomo di mare, un negoziante, ambi espertissimi nel loro ramo, non potranno mai diventare in un tratto abili assicuratori; chè la natura stessa della speculazione abbisogna di cognizioni pratiche massime di diritto marittimo, esperienze recentissime convalidano questa massima.

La carica d'ispettore è superflua, perchè ogni interessato ha il diritto d'inspezionare esso stesso ogni operazione, e l'esperienza ha provato che per tratto di confidenza o per altri riguardi essa carica si rimane puramente nominale.

Noi non intendiamo con questa osservazione portare detrimento alcuno alla superiorità delle cognizioni dei tre direttori promoventi, sia perchè gli stessi meritano tutto il rispetto, sia perchè ve ne ha tra loro chi non entra nuovo nel disimpegno di questo ramo, ma perchè si crede generalmente a una qualità che pur troppo anche la pratica di qualche anno non arriva a perfezionare. Solo ci duole di veder figurare fra i tre un nome, che tutti quanti gli assicuratori hanno rispettato, e perchè direttore ancora in carica e compagno, era a portata di conoscere, come ne ebbe a convenire, che l'alimento di questo ramo era pure scarso per le compagnie esistenti, e che lo associarsi all'aumento di un doppio capitale era lo stesso che concorrere allo equilibrio, non che della propria compagnia tutt'ora in vita, ma esiandio di tutte quante le altre compagnie.

Conchiuderemo adunque col dire che le esistenti compagnie sono al di là di sufficienti a provvedere ai bisogni del commercio presente e futuro, che il proposto aumento di dieci milioni ristretto in una sola compagnia farà sì che mancherà per tutti il necessario alimento, e termineremo col dilemma, che cioè, o la compagnia grande nazionale si propone di esistere, e certo non lo potrà fare che colla rovina delle altre società, i di cui azionisti si troveranno esposti a gravi perdite, o si contenterà di ridursi alla sfera delle altre, ed in allora le forti spese, il mancato alimento non potranno che influire sul di lei sagrificio, sagrificio che dovrà necessariamente ricadere sugli azionisti della medesima.

Vi pensino i socii delle attuali compagnie, e vi ponderino seriamente i nuovi sottoscrittori alla grande compagnia nazionale.

BORSA DI COMMERCIO

BOLLETTINO OFFICIALE *dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali il 18 giugno 1852.*

CORSO AUTENTICO

FONDI PUBBLICI	Godimento	Per contanti: g. pr. dopo la b.	Per contanti: nella mattina	Pel fine del mese corrente: g. pr. dopo la b.	Pel fine del mese corrente: nella mattina	Pel fine del mese prossimo: g. pr. dopo la b.	Pel fine del mese prossimo: nella mattina
1819 5 0/0	1 aprile	96 50					
1831 id.	1 gennaio						
1848 id.	1 marzo						
1849 id.	1 gennaio	98				98 00	98 50
1851 id.	1 giugno						
1834 Obbligazioni	1 gennaio						
1849 id.	1 aprile						
1850 id.	1 febbraio	975					
1844 5 0/0 Sard.	1 gennaio						
FONDI PRIVATI							
Azioni Banca naz.	1° gennaio						
Id. di Savoia							
Città di Torino 4 0/0 oltre l'int.	dic.						
Città di Torino 5 50 0/0	1 gennaio						
Città di Genova 4 0/0							
Soc. del gaz antica	1 gennaio						
id. nuova							
Incendii a premio fisso	31 dic.						
Via ferr. di Savigliano	1 genn.		473				
Molini presso Collegno	1 giugno						

CAMBI	per brevi scad.		per tre mesi	
Augusta	251	1/2	250	3/4
Genova sconto	4	0/0		
Francoforte S. M.	209			
Lione	99	70	99	05
Londra	25	35	25	15
Milano				
Parigi	99	70	99	05
Torino sconto	4	0/0		

CORSO DELLE VALUTE

		Compra	Vendita
Doppia da L. 20	L.	20 10	20 13
Doppia di Savoia	»	28 82	28 87
Doppia di Genova	»	79 40	79 58
Sovrane nuove	»	35 21	35 29
Sovrane vecchie	»	35 00	35 09
Scapito dell'eroso misto		2 50 0/00.	

(I biglietti si cambiano al pari alla Banca).

TIPOGRAFIA ARNALDI